
Relazione del Comitato emigrazione della III Commissione permanente affari esteri

Per decisione del Presidente della Camera dei deputati, in accordo col Ministro degli affari esteri, delegazioni ristrette del Comitato permanente emigrazione hanno partecipato, tra la fine di febbraio e la metà di aprile 1973, alle riunioni delle quattro commissioni zonali del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE). Si tratta di commissioni a competenza geografica predeterminata che si sono riunite secondo il seguente calendario:

a Bruxelles (Belgio), dal 26 al 28 febbraio 1973, la commissione per l'Europa, presenti gli onorevoli Storchi, Corghi e Romeo;

a San Paolo del Brasile, dal 13 al 15 marzo 1973, la commissione per l'America Latina, presenti gli onorevoli Battino-Vittorelli, Bortot e Salvi;

a Addis Abeba (Etiopia), dal 29 al 31 marzo 1973, la commissione per l'Africa, presenti gli onorevoli Storchi e Corghi;

a Roma, dal 10 al 12 aprile, la commissione per Australia, Canada e Stati Uniti d'America, presenti gli onorevoli Storchi, Corghi e Battino-Vittorelli.

Dato il significato della partecipazione dei parlamentari a questa serie di incontri coi connazionali dei vari paesi e l'importanza dei problemi trattati, il Comitato permanente emigrazione ha ritenuto opportuno predisporre una relazione sui lavori svolti, per darne conoscenza alla Commissione affari esteri, di cui è un organo interno, e a quanti, nel Parlamento e fuori, seguono con vigile attenzione la vita e il lavoro dei nostri connazionali all'estero.

Come si è detto, dal 26 al 28 febbraio 1973 si è riunita a Bruxelles la prima commissione per i paesi europei.

Alla riunione erano presenti consultori così ripartiti: 3 ciascuno in rappresentanza delle collettività italiane che lavorano in Francia, Germania e Svizzera, 2 ciascuno per Belgio e Gran Bretagna, 1 ciascuno per Austria,

Jugoslavia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Spagna; esperti dei Ministeri degli esteri, della pubblica istruzione e del lavoro; rappresentanti sindacali ed altri di associazioni varie.

L'ordine del giorno comprendeva i seguenti punti:

1. - principi ed esigenze della tutela giuridica dei lavoratori all'estero; problemi di cittadinanza;

2. - assistenza scolastica e formazione professionale;

3. - problemi dell'inserimento e dell'integrazione;

4. - problemi della sicurezza sociale;

5. - varie.

All'inizio dei lavori, un ordine del giorno presentato dalla maggioranza dei consultori proponeva di aggiungervi, con carattere prioritario, i problemi relativi al funzionamento della stessa commissione e quelli riguardanti la convocazione della conferenza nazionale dell'emigrazione.

Su questi, infatti, si è sviluppata la prima parte del dibattito che si è conclusa con la richiesta che le commissioni regionali del Comitato consultivo italiani all'estero abbiano carattere permanente e possano articolarsi al loro interno in specifici gruppi di lavoro. Inoltre i consultori hanno fatto presente l'opportunità che la commissione possa trovare un migliore collegamento tra i problemi dell'emigrazione e l'Amministrazione dello Stato, mettendo i consultori nelle condizioni di svolgere il loro ruolo con il maggior numero di informazioni possibile.

Per quanto riguarda la Conferenza, ne è stata sollecitata la convocazione, rilevando altresì la necessità di collegarla alle iniziative che a vari livelli si svolgono in Italia e all'estero e di assicurare ad essa la partecipazione più larga delle Regioni, di enti, associazioni sociali e sindacali, rappresentanze di lavo-

ratori che siano interessati ai problemi che essa dovrà affrontare e risolvere.

Il dibattito, impegnato e interessante, si è svolto sotto la presidenza del Sottosegretario agli affari esteri, onorevole Elkan, sulla base di apposite relazioni predisposte sui singoli argomenti dalla direzione generale emigrazione dei Ministeri degli esteri.

La realtà di fronte alla quale si è trovata la commissione per l'Europa è quella di oltre 2 milioni e mezzo di connazionali, provenienti dalle varie regioni d'Italia ed operanti in un contesto politico, economico, sociale e culturale quale espresso da paesi europei di lunga tradizione e civiltà, ma anche con le obiettive difficoltà di inserimento che necessariamente comporta. E ciò tanto più che in questa emigrazione prevale la « breve durata » di permanenza all'estero; prevale il carattere personale anziché quello familiare dell'emigrante; prevalgono le professioni meno qualificate ed infine si riscontrano fasce di età relativamente giovani, dato che dopo un certo numero di anni (3, 5, 10) l'emigrato normalmente rientra in Patria.

In queste condizioni il tema generale era costituito dalla esigenza di assicurare a ciascuno e in ogni paese una piena e completa parità di diritti e cioè di trattamento, sia nelle condizioni di vita come nelle condizioni di lavoro. Il documento conclusivo si è fatto carico di questa complessa situazione, aggravata dalle conseguenze per i lavoratori della crisi monetaria, denunciando il persistere nel mercato del lavoro di violazioni di accordi, lacune ed inadempienze tali da richiedere efficaci iniziative da parte del Governo italiano atte a combattere nelle forme e nelle sedi opportune ogni sfruttamento e garantire una effettiva parità di trattamento e di diritti ai lavoratori migranti. Un richiamo particolare è stato fatto per la Svizzera alla necessità di rivedere gli accordi attualmente vigenti, specie per quanto riguarda la situazione degli stagionali, e per la Comunità Europea alla opportunità di sostenere ogni iniziativa rivolta a realizzare il progettato « Statuto del lavoratore migrante » (1).

(1) La proposta di uno « Statuto del lavoratore migrante » è stata avanzata dai Ministri del lavoro dei paesi del Consiglio d'Europa. Inoltre è stata riproposta in sede di Commissione per gli affari sociali del Parlamento europeo e sostenuta anche dalle Associazioni italiane per gli emigranti.

Sui problemi scolastici e professionali il richiamo dei consultori alla loro importanza ed alla necessità di affrontarli con assai maggiore disponibilità di mezzi finanziari e di strumenti operativi, è stato quanto mai chiaro e deciso. « La scuola e la formazione professionale – dice il documento conclusivo – sono un problema essenziale e determinante per la condizione e il destino dei giovani migrati e delle loro famiglie ».

La discussione su questo punto ha riguardato in modo particolare i contenuti e l'applicazione della legge 3 marzo 1971, n. 153, con interventi che nella maggior parte dei casi hanno convenuto sulla impostazione di una assistenza scolastica e professionale che possa essere valida sia nella permanenza all'estero come in caso di rientro (e si è parlato, secondo una espressione ormai corrente, di « scuola a doppia uscita ») anche se ne è stata chiesta una attuazione rispondente e sensibile nei confronti delle situazioni e delle iniziative locali. Tutti però hanno lamentato la mancanza di personale preparato e dei finanziamenti necessari per rendere possibile alla legge stessa di divenire operante su larga scala per i nostri connazionali. Lo stesso Ministero degli esteri ha riconosciuto la gravità di questa situazione che, allo stato delle cose, rende appena possibile la conservazione di strutture precarie che raggiungono e spesso in modo non soddisfacente appena il 20 per cento dei ragazzi in età scolare. Occorre perciò assicurare un consistente aumento degli stanziamenti di bilancio predisposti in genere per i servizi dell'emigrazione e in particolare per le esigenze delle scuole, e in tal senso il Ministero degli esteri presenterà le sue proposte in sede di formazione del bilancio.

Per quanto riguarda i paesi della CEE è stato fatto anche un particolare richiamo alla possibilità di una soluzione comunitaria del problema della scuola « dato il contributo concreto e cospicuo – come ha detto l'onorevole Elkan – che i nostri lavoratori arrecano allo sviluppo economico dei Paesi di accoglimento », così come agli interventi del Fondo sociale per quanto riguarda in particolare la formazione professionale.

Sui problemi dell'inserimento degli emigrati nelle comunità nazionali e locali dei paesi di accoglimento, la Commissione ha sviluppato un ampio esame che ha investito problemi di cittadinanza, ricongiungimento delle famiglie, diritto di voto, alloggi, partecipazione all'associazionismo sindacale e di fabbrica e, in modo particolare, la presenza degli emi-

grali italiani nei « consigli comunali consultivi degli stranieri » già costituiti da parte di varie municipalità belghe (2).

Particolarmente esaminata è stata poi la complessa materia relativa alla sicurezza sociale. L'esame che ne è stato fatto ha riguardato la regolamentazione in vigore nei paesi della Comunità Europea, gli accordi bilaterali vigenti coi paesi extra-Comunità ed infine il nostro stesso Paese per l'applicazione che ne ricevono le norme internazionali da parte degli Istituti nazionali.

Nel corso del dibattito è stata più volte richiamata l'esigenza di armonizzare i sistemi di sicurezza sociale nell'ambito della Comunità; di tener conto del contributo delle associazioni degli emigranti, dei sindacati e degli enti di patronato nella revisione delle norme in vigore; di rivedere ed aggiornare gli accordi bilaterali; di semplificare le procedure e sollecitare la trattazione delle pratiche da parte degli enti previdenziali sia italiani sia stranieri, in modo da rendere effettiva per tutti i lavoratori migranti la garanzia di una sicurezza sociale che copra i rischi del lavoro, della malattia e della vecchiaia.

Per la Svizzera è stata sollecitata l'approvazione da parte del Parlamento dell'accordo aggiuntivo all'accordo del 1962 e del relativo protocollo finale (3) e per la Gran Bretagna si è sollecitata l'approvazione dell'accordo del 1969 anche se ormai si è alla vigilia della estensione alla Gran Bretagna dell'ordinamento comunitario (4).

La seconda commissione del Comitato consultivo italiani all'estero si è riunita a San Paolo del Brasile dal 13 al 15 marzo 1973.

Le riunioni sono state presiedute dal Sottosegretario onorevole Elkan e vi hanno partecipato dieci consultori in rappresentanza

(2) L'onorevole Glinne del Parlamento belga ha proposto il diritto di voto agli immigrati nelle elezioni comunali dove già siano stati costituiti consigli comunali consultivi per gli stranieri.

(3) L'accordo è stato approvato dalla Camera dei deputati il 14 marzo 1973 e dal Senato l'11 maggio 1973 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 14 giugno 1973, n. 152.

(4) Il relativo disegno di legge è stato approvato dalla Camera il 25 luglio 1973 (il Senato lo aveva già approvato il 13 dicembre 1972) e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 29 agosto 1973, n. 222.

delle collettività italiane dei seguenti paesi: 3 per l'Argentina, 2 per il Brasile ed 1 ciascuno per Cile, Columbia, Perù, Uruguay e Venezuela, oltre agli esperti e rappresentanti sindacali che fanno parte del Comitato.

L'ordine del giorno dei lavori riguardava i problemi della tutela giuridica e della cittadinanza, l'assistenza scolastica, la tutela del lavoro e delle imprese italiane, la sicurezza sociale. Se anche taluni argomenti sono corrispondenti a quelli già trattati nella riunione di Bruxelles, il loro contenuto si presenta a San Paolo in termini ben diversi data la diversa situazione dell'emigrazione italiana in America Latina.

Essa ha, normalmente, carattere permanente, carattere familiare, richiede maggiormente di quanto non possa avvenire in altri paesi l'inserimento dell'emigrato nel contesto sociologico, economico e culturale del paese di immigrazione, anche se nella lontananza e nelle diverse realtà ambientali si esalta e si ravviva il desiderio di continuare a mantenere rapporti con l'Italia.

Gran parte dei paesi dell'America Latina presenta una serie numerosa di associazioni a carattere locale di connazionali di questa o quella regione o altre qualificate culturalmente o per le attività ricreative od assistenziali che svolgono, e che sono prova dell'associazionismo che continua fra gli italiani uniti da vincoli locali o regionali o da comuni principi ideologici e sociali. Meno sentita appare invece la componente sindacale, almeno per quanto si è potuto avvertire negli interventi dei consultori.

In questo ambiente il tema della cittadinanza ha assunto, com'è evidente, un carattere del tutto particolare. In genere è stata confermata la validità dell'accordo bilaterale stipulato dall'Italia con l'Argentina a Buenos Aires il 29 ottobre 1971 e già approvato dalla Camera dei deputati (5) il quale stabilisce che il cittadino italiano può acquistare la cittadinanza dell'altro paese (così pure può fare il cittadino argentino nei confronti dell'Italia), senza per questo perdere la sua cittadinanza. Resta, cioè, italiano, anche se tutti i diritti e doveri relativi a questa cittadinanza rimangono sospesi per venire pienamente reintegrati al ritorno in Patria dell'interessato.

(5) L'11 maggio 1973 è stato approvato anche dal Senato della Repubblica e il 14 giugno 1973 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 152.

Dato il tenore della legge del 1912 sulla cittadinanza italiana (di cui però si chiede la modifica) possono esservi perplessità sul dispositivo dell'accordo qui enunciato che configura una specie di « doppia » cittadinanza con sospensione temporanea dei diritti dell'una rispetto a quelli dell'altra. Ma il vantaggio fondamentale avvertito dai connazionali è stato quello di poter dirsi ed essere ancora italiani pur nella cittadinanza argentina, e di avere la certezza che al loro rientro in Patria la ripresa di tutti i diritti connessi con la cittadinanza italiana sarà un fatto automatico, senza necessità di lunghe procedure o di tempi di attesa.

In questo senso è stato auspicato dai consultori che accordi analoghi vengano stipulati con altri paesi. Nello stesso tempo è stata richiamata l'attenzione del Governo sui problemi di tutela giuridica che ancora si pongono in molti paesi sia per l'emigrato in quanto cittadino e sia in quanto lavoratore o nella mancanza di una adeguata legislazione locale o nella sua scarsa o difettosa applicazione. Al riguardo è stato vivamente richiesto un esame da compiersi con particolare urgenza sulla situazione sociale e previdenziale dei singoli paesi col concorso delle competenti rappresentanze diplomatiche e consolari, anche se queste sono state qualificate in genere come bisognose di revisione e di potenziamento, sia sul piano quantitativo sia su quello qualitativo.

Date le caratteristiche della nostra emigrazione in America Latina, la riunione di San Paolo ha messo anche in rilievo l'esigenza di un particolare avvicinamento del nostro paese con le seconde e le terze generazioni di emigranti; e la particolare importanza che vengono ad assumere tutte le forme di informazione e di promozione culturale, indicate nel documento conclusivo nelle seguenti: trasmissioni radiotelevisive, stampa italiana all'estero, stampa diretta agli italiani all'estero, turismo, sport, spettacolo e arte popolare.

In una « nota » distribuita ai consultori (6) si rileva al riguardo come « un discorso culturale sia oggi il più nobile e concreto contributo di solidarietà con gli italiani colà emigrati » e che ben meriti « una maggiore messa a disposizione di fondi da parte dello Stato italiano ai competenti Organi preposti all'emigrazione ».

(6) *Selezione* del Centro studi emigrazione, aprile 1973.

Il discorso, naturalmente, si è anche rivolto ai problemi della scuola che nei paesi dell'America Latina assume il carattere di continuità culturale con la Patria e di legame con essa pur nell'inserimento e nella partecipazione piena alla vicenda storica, culturale e produttiva dei paesi che ospitano gli italiani. In questo quadro sono state chieste borse di studio per i figli di connazionali che vogliono continuare in Italia i loro studi, diffusione di libri e biblioteche, corsi moderni e ben organizzati di lingua e cultura italiana e soprattutto è stata chiesta una maggiore o diversa attività da parte degli Istituti di cultura, dotandoli di mezzi e di personale adeguato.

Sempre nel campo culturale due ulteriori aspetti sono emersi nell'incontro coi consumatori: il primo riguarda l'azione da svolgere da parte delle competenti autorità affinché la lingua italiana sia dappertutto considerata come seconda lingua (mentre in non poche parti essa sta per essere sostituita da altre lingue straniere); il secondo riguarda l'invito che viene rivolto alle ditte ed imprese italiane che operano in America Latina di voler essere anch'esse sensibili ai problemi della scuola e in genere della cultura italiana, sostenendo in forme adeguate ogni utile iniziativa. Comunque l'esigenza di un coordinamento culturale è apparsa chiara in paesi in cui la recente legge n. 153 ancora non opera. Occorre, si è detto, vedere in modo unitario l'insieme dei problemi che possono rafforzare i legami culturali con l'Italia, così come fanno del resto altri paesi europei che hanno in America Latina collettività quantitativamente minori di quelle italiane.

Altro argomento vivamente sentito dai consultori dell'America Latina è stato quello — come già si è accennato — della sicurezza sociale. Vi sono certo difficoltà date da diversità dei sistemi previdenziali dell'Italia con quelli dei vari paesi che accolgono i nostri emigranti, ma pure si ritiene che esse possano essere superate con trattative tempestive ed aperte alla comprensione delle varie situazioni così come del resto è stato fatto con l'Argentina (7) — anche se questa convenzione va riveduta

(7) Un accordo di sicurezza sociale è stato concluso con l'Argentina in data 12 aprile 1961, seguito da un accordo amministrativo e da scambi di note (l'ultima delle quali è del settembre 1973) per risolvere vari problemi emersi in ordine alla sua applicazione.

— ed ora col Brasile (8). In genere si chiede la possibilità di non perdere i contributi già versati all'INPS in Italia o in caso di rientro di poter trasferire in Italia i contributi già versati all'estero; ed inoltre si chiede di regolamentare i trattamenti di pensione per quanti intendano rimpatriare e così via. Infine la commissione ha rilevato l'importanza sia per l'Italia sia per l'America Latina dell'attività svolta dalle imprese italiane all'estero e dei problemi di tutela e garanzia che vi sono sia per loro come per i nostri connazionali che lavorano alle loro dipendenze. Sono problemi di assicurazione e di garanzie per le imprese, di tutela delle rimesse di fronte alle continue svalutazioni, di assistenza sanitaria per i lavoratori specie quando sono accompagnati dalle loro famiglie, di scuole o corsi per i loro figli e così via.

La commissione, infine, si è associata alle richieste della commissione europea per quanto riguarda la convocazione della Conferenza nazionale emigrazione.

La riunione della commissione per l'Africa si è svolta ad Addis Abeba dal 29 al 31 marzo 1973, sempre sotto la presidenza del Sottosegretario onorevole Elkan.

Vi hanno partecipato, oltre agli esperti delle Amministrazioni e sindacali, otto consultori rappresentanti delle collettività italiane dei seguenti paesi: Etiopia, Marocco, Egitto, Somalia, Nigeria, Sud Africa, Tunisia, Kenya.

L'ordine dei lavori comprendeva i problemi di cittadinanza e di tutela giuridica, l'assistenza scolastica, la tutela del lavoro italiano e l'attività delle imprese italiane all'estero, il problema dei rientri e del reinserimento nella struttura produttiva nazionale, la sicurezza sociale, e già di per sé rifletteva il duplice aspetto che l'emigrazione italiana presenta attualmente in Africa (salve poi le particolari differenze da paese a paese) e cioè quello della emigrazione di vecchia data specie nelle ex colonie italiane e quello invece delle imprese o dei lavoratori e dei tecnici italiani, di data

(8) Qualche giorno dopo la chiusura dei lavori del Comitato, il Ministro del lavoro, Coppo, si è recato a Brasilia per la firma di un accordo di sicurezza sociale ad integrazione di un precedente accordo già concluso con quel Paese. Un protocollo aggiuntivo contenente particolari norme di carattere applicativo specie per quanto riguarda le pensioni, è ora alla firma dei due Governi.

più recente e con caratteristiche del tutto particolari rispetto alla prima.

Su questa duplicità di posizioni si è svolta gran parte della discussione ispirata al principio, accolto anche nel documento finale, che i problemi della emigrazione italiana devono essere inseriti in un insieme di rapporti fra Italia e Africa basati su precisi caratteri di rispetto degli interessi reciproci e quindi di collaborazione economica e sociale. In linea generale è stata comune la valutazione che talune collettività mancano ormai di prospettive per l'avvenire e di ciò ne risentono particolarmente i giovani o gli anziani costretti a rimpatriare. Altre invece manifestano possibilità di incremento e di sviluppo. Alla attenzione della commissione si è posta pertanto da una parte l'esigenza dei rimpatri con i conseguenti problemi di abbandono di attività, beni e professioni e di reinserimento nel contesto delle attività del nostro paese, e dall'altra quello della ricerca di eventuali possibilità di operare una trasformazione delle stesse collettività, tali da mantenerle inserite nelle nuove realtà dei singoli paesi. È la trasformazione — è stato detto da qualche consultore — della tradizionale « emigrazione » in « lavoro italiano all'estero », almeno per i paesi nei quali ciò è possibile. Comunque data la diversità delle situazioni da Paese a Paese è stato chiesto che esse siano esaminate caso per caso, con l'avvertenza che mentre viene incoraggiato il nuovo lavoro italiano in Africa, non siano dimenticati quanti hanno speso in quel continente la loro vita di lavoro ed oggi, giunti in età avanzata, si trovano a dover scegliere nuove strade per loro o per i loro figli.

I problemi che emergono sono perciò quelli della possibilità di cedere le loro botteghe od aziende, di trasferire in Italia i loro risparmi, di avere l'assistenza di malattia e la pensione, mentre per quanto riguarda le imprese viene richiesta una particolare forma di assicurazione sugli investimenti all'estero e di maggiore garanzia dei rischi che incontrano nel loro lavoro oltre ad adeguate forme assicurative per i tecnici e gli operai che esse portano dall'Italia.

Un aspetto particolare della tutela dei lavoratori italiani ha riguardato i paesi africani che hanno convenzioni con la Comunità Europea (esempio la convenzione di Yaoundé) per chiedere che in esse siano tenute presenti le fondamentali esigenze relative al campo del lavoro. Comunque è stata particolarmente sottolineata la necessità di un completo esame

della situazione previdenziale, sia per quanto riguarda i contributi sia per quanto riguarda le prestazioni.

La commissione per l'Africa ha anche trattato il problema delle scuole italiane nei vari paesi del continente africano, chiedendo al Ministero degli esteri particolarmente nell'ambito della competenza della direzione generale per le relazioni culturali, una revisione della situazione esistente per accertarne la rispondenza alle attuali realtà della nostra emigrazione e della nostra presenza culturale all'estero. Occorre, si è detto, fare un preciso inventario delle consistenze scolastiche per poi stabilire i provvedimenti adeguati specie di fronte a talune situazioni del passato che non possono più permanere.

Nei confronti dei rimpatri sono stati pure esaminati vari problemi relativi alla legislazione attuale in materia di profughi, quelli relativi alla disponibilità di alloggi a loro riservati, alla assistenza agli anziani e così via.

Per le rimesse degli emigranti è stata chiesta la creazione di uno speciale istituto che possa gestire somme inviate dai lavoratori all'estero, sia di quelle destinate all'uso immediato delle famiglie rimaste in Italia, sia di quelle depositate a risparmio, ed in modo particolare che siano agevolati i cambi specie di fronte alle condizioni sfavorevoli causate dalle vicende monetarie internazionali.

Anche il problema della cittadinanza è stato esaminato dai consultori specialmente sotto il profilo delle naturalizzazioni che in molti casi sono rese necessarie dalle particolari situazioni dei singoli paesi in relazione alle possibilità di esplicitare attività professionali. E l'opinione manifestata è stata favorevole ad una situazione di « doppia » cittadinanza, così come del resto si erano espressi i consultori dell'America Latina, anche se in molti paesi africani sarà difficile concordarla con le autorità locali.

Infine è stato auspicato il coordinamento delle nostre politiche economiche, culturali, di lavoro, di assistenza tecnica, di cooperazione e in genere di presenza italiana in Africa — specialmente nei paesi nei quali permangono o si sono costituite forti collettività — e ciò sia per le relazioni che indubbiamente intercorrono fra queste varie componenti della nostra politica e sia soprattutto per dare concretezza ed indirizzo unitario alla nostra volontà di collaborazione coi paesi dell'Africa. Anche la posizione dei nostri connazionali non avrà che da avvantaggiarsi da una tale azione.

Infine a Roma ha avuto luogo dal 10 al 12 aprile la riunione della quarta commissione del CCIE che ha competenza per l'Australia, il Canada e gli Stati Uniti d'America.

Erano presenti, oltre al Sottosegretario Elkan, sei consultori in rappresentanza (due ciascuno) delle collettività italiane dei paesi citati e gli esperti delle varie Amministrazioni facenti parte del Comitato.

Anche in questa riunione, i temi posti all'ordine del giorno corrispondono a quelli delle riunioni precedenti, ma trovano valutazioni e considerazioni che si differenziano da quelle espresse nelle altre commissioni data la particolarità della situazione emigratoria esistente.

Vi sono certo differenze anche fra i problemi degli Stati Uniti e quelli del Canada o dell'Australia: ma un tema apparso comune è quello del bisogno di una cultura italiana che faccia conoscere la nostra lingua e gli aspetti della vita italiana di oggi, e l'altro che purtroppo lo accompagna, della inadeguatezza dei nostri strumenti di presenza culturale. Gli istituti di cultura non sono sufficienti; così non lo sono le scuole italiane, anche perché richiederebbero personale maggiormente qualificato. E d'altra parte — è stato detto specialmente con riferimento all'Australia — nell'insegnamento locale non vi è nulla che faccia riferimento al nostro paese o alla nostra cultura e neanche all'apporto della nostra emigrazione.

Anche qui è stata esaminata la legge n. 153 sulla assistenza scolastica ed è stato richiesto che sia compiuto un completo esame delle iniziative in tale campo, anzi, si è detto, un loro inventario per poterle valutare nel loro attuale contenuto. E d'altra parte anche la relazione del Ministero rilevava che la « filosofia » del corso serale — inutile e scarsamente produttivo — sta cedendo il passo ai corsi sul posto di lavoro, ai corsi a tempo pieno e ai corsi pre-partenza.

Per gli Stati Uniti è stato rilevato l'interesse crescente allo studio dell'italiano, l'introduzione in molti Stati di scuole bilingui (italiano ed inglese) e le grandi possibilità che attualmente si offrono nel campo delle relazioni culturali per studenti di legge, di medicina, ricerche storiche, ecc.

Critiche anche qui le valutazioni relative agli istituti di cultura specie nel confronto con quanto operano negli stessi paesi il *Goethe Institute* o l'*Alliance Française*.

Così pure particolarmente sottolineata è stata l'esigenza di una qualificazione profes-

sionale per quanti emigrano in tali Paesi. Sono paesi nei quali - come è stato detto - non mancano le « opportunità », ma non c'è dubbio che esse sono assai maggiori qualora si conosca la lingua e si possieda una qualifica corrispondente all'esercizio di un mestiere o di una professione. Su questo punto il Ministero ha informato i consultori dei passi fatti specialmente col Governo australiano, dato che la legislazione sociale di quel paese attribuisce il riconoscimento delle qualifiche alla competenza di speciali commissioni sindacali locali. Ma pure il problema va risolto per non far partire l'emigrante senza dargli la sicurezza di poter svolgere il lavoro per il quale egli ha specifiche qualità.

Comunque il tema generale è apparso quello delle capacità personali e della conoscenza del modo in cui vive il mondo anglosassone, così come tanti hanno fatto, della vita del paese. E si sono auspicati sostegni ad ogni iniziativa rivolta a tale scopo anche oltre, naturalmente, alle immediate esigenze degli emigranti, per riuscire attraverso la scuola, la cultura a far sentire l'attiva presenza dell'Italia.

A tal fine si sono auspicati accordi culturali bilaterali che tengano conto di questa realtà.

Un argomento particolare qui emerso è stato quello del servizio di leva sia per le procedure di esonero e sia per abolire la distinzione fra studenti e operai.

Secondo l'ordine del giorno dei lavori sono stati anche esaminati i problemi della sicurezza sociale, della tutela giuridica e della cittadinanza, sui quali da parte del Sottosegretario Elkan e dei funzionari del Ministero sono stati dati informazioni e chiarimenti specie per quanto riguarda l'accordo recentemente concluso con l'Australia per la esportabilità delle pensioni e sulle trattative in corso in materia di sicurezza sociale col Canada e con gli Stati Uniti.

Per il Canada, il Governo italiano insiste sui problemi della totalizzazione dei periodi assicurativi al fine del raggiungimento del diritto alla pensione, degli assegni familiari e dell'assistenza medico-ospedaliera per i familiari residenti in Italia; anche il trattamento infortunistico nel Canada deve essere attentamente considerato.

Per gli Stati Uniti l'accordo già raggiunto riguarda principalmente l'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e si applica reciprocamente ai cittadini italiani e a

quelli statunitensi sulla base della totalizzazione dei periodi assicurativi (9).

Per quanto riguarda le rimesse è stato chiesto che siano concessi dalle banche abbuoni di valuta o premi percentuali da versare eventualmente in un Fondo speciale.

La conclusione può essere quella del rapporto presentato dal Ministero: « Dialogo con le Comunità, rapporti continui col paese che le ospita, sostegno culturale, ci sembrano essere le ipotesi di azione che scaturiscono dalla consapevole presa di coscienza di questi aspetti della presenza della nostra gente in Australia, Canada e Stati Uniti ».

Nel concludere questa esposizione sui principali temi emersi nel corso delle riunioni regionali del Comitato consultivo italiani all'estero si può rilevare la simpatia e l'interesse con i quali è stata dovunque accolta la presenza dei Parlamentari.

Molte riunioni hanno rappresentato occasioni valide ed efficaci di contatto coi problemi reali dei nostri connazionali su temi che per la loro soluzione possono richiedere interventi legislativi e che comunque sono tali da dover essere rilevati, oltre che dal Governo, anche dal Parlamento per la sua funzione di interprete delle esigenze e delle aspirazioni di tutti gli italiani, ovunque essi si trovino a condurre la loro vita o a svolgere il loro lavoro.

Altre volte le riunioni sono state assai utilmente integrate da incontri coi connazionali che hanno permesso di rilevare problemi ed aspetti del tutto particolari delle singole collettività.

Comunque l'esperienza compiuta appare positiva e di ciò va dato atto in modo particolare al Sottosegretario Elkan che ha diretto i lavori delle diverse commissioni del CCIE. Le zone riunite nelle varie commissioni si sono espresse sui temi più vicini alle loro realtà con posizioni normalmente omogenee ed unitarie. Di questi temi emersi nel corso delle varie riunioni il Comitato permanente emigrazione, a conclusione della sua relazione per gli impegni anche legislativi che potranno derivarne, intende rilevare la particolare importanza dei seguenti problemi sottoponendoli alla attenzione della Commissione

(9) In data 24 maggio 1973, infatti, l'accordo è stato firmato a Washington dal Ministro italiano del lavoro e della previdenza sociale, senatore Coppo. Il testo sarà presentato alle Camere per la necessaria ratifica.

ne affari esteri data la sua specifica competenza in materia di emigrazione:

1) la sollecita convocazione della Conferenza nazionale emigrazione già proposta nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva svolta nella precedente legislatura dalla Commissione affari esteri della Camera dei deputati (10);

2) l'esigenza di costituire un organo unitario a livello di Governo per dare unità di azione e maggior coordinamento alle attività delle varie amministrazioni che interessano la emigrazione;

3) l'utilità di tener conto dell'apporto delle Regioni per integrare l'attività degli organi nazionali, particolarmente nei campi della programmazione economica e sociale, dell'assistenza e della formazione professionale (11);

4) la revisione della legge sulla cittadinanza del 13 giugno 1912, n. 555, in conformità alle aspirazioni dei connazionali all'estero;

5) l'importanza dei problemi della scuola e della cultura italiana all'estero. Salvo qualche riserva (ANFE) è stata in genere rilevata la validità della legge 3 marzo 1971, n. 153.

Occorre però:

che i problemi della scuola e della cultura italiana all'estero siano esaminati in modo unitario, sia all'interno del Ministero degli esteri sia col Ministero della pubblica istruzione;

che sia compiuta una attenta revisione delle situazioni scolastiche e culturali attualmente esistenti all'estero per adeguarle alle nuove esigenze ed alle diverse realtà dei vari Paesi;

(10) A nome del Governo il nuovo Sottosegretario agli esteri onorevole Granelli, succeduto all'onorevole Elkan, ha annunciato la costituzione di un comitato preparatorio della Conferenza - che difatti si è riunito il 19 e 20 dicembre 1973 - con l'incarico di stabilire anche la data della Conferenza stessa.

(11) Su questo argomento il Comitato permanente emigrazione ha tenuto quattro riunioni rispettivamente in data 16 e 24 maggio 1973, 13 e 28 novembre 1973, alla presenza del Sottosegretario De Riu e del Ministro per l'attuazione dell'ordinamento regionale Toros. A seguito di tali riunioni sono stati convocati i Presidenti delle Regioni per un incontro che ha avuto luogo a palazzo Chigi il 20 novembre 1973. Tre rappresentanti delle Regioni sono stati chiamati a far parte del Comitato promotore della Conferenza nazionale emigrazione.

che siano stipulati od aggiornati gli esistenti accordi culturali di carattere bilaterale tenendo conto di queste stesse esigenze;

che da parte del Governo siano destinati adeguati stanziamenti per le iniziative scolastiche e culturali all'estero. Quelli attualmente disponibili sono assolutamente insufficienti.

In questo quadro generale sono stati inoltre messi in particolare rilievo i problemi specifici:

a) dei figli dei nostri connazionali che si trovano in paesi di lingua tedesca;

b) delle nuove collettività dell'Australia e del Canada che chiedono un maggiore contatto culturale con l'Italia;

c) delle collettività dell'America Latina e anche degli Stati Uniti per un recupero ai valori della cultura italiana delle seconde e terze generazioni;

6) per la Comunità economica europea sono stati sottolineati i problemi relativi ad una effettiva libera circolazione dei lavoratori in condizioni di parità; e ciò a sostegno anche dell'iniziativa già annunciata dalla Commissione della CEE di una indagine sulle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori stranieri e della preparazione di uno « Statuto del lavoratore migrante » (12);

7) anche i problemi della previdenza sociale sono stati dappertutto messi in rilievo nella loro particolare importanza. Occorrono accordi coi Paesi ancora scoperti, occorre applicare e far applicare gli accordi esistenti; quelli con la Svizzera del 1962 vanno rivisti ed aggiornati. Così anche talune norme dei regolamenti comunitari. Inoltre occorre tener conto dei lavoratori italiani che vanno all'estero con società italiane (specie in Africa) per dare ad essi adeguate garanzie previdenziali ed assistenziali. Infine va rilevata la richiesta prospettata da varie parti di estendere ai lavoratori emigrati i benefici della pensione sociale concessa ai lavoratori residenti nel territorio nazionale;

8) un argomento che non ha avuto specifica trattazione ma che più volte è stato richiamato nelle varie riunioni, anche se con posizioni differenziate e non definite, è quello del voto degli italiani all'estero che qui ricordiamo date le proposte di legge già presen-

(12) L'argomento rientra nel quadro più vasto della politica sociale della CEE che in una seduta del dicembre 1973 è stata posta in discussione al Consiglio dei ministri, dopo i dibattiti svolti al Parlamento europeo.

tate sia alla Camera sia al Senato (13) e che dovranno essere esaminate nelle sedi competenti;

9) per quanto riguarda il Comitato consultivo italiani all'estero sono state fatte pro-

(13) In questa legislatura sono state presentate sull'argomento 8 proposte di legge, di cui 5 al Senato e 3 alla Camera. Quelle del Senato sono: NENCIONI ed altri: Esercizio del diritto di voto da parte degli elettori italiani all'estero e Voto agli italiani all'estero; ZUCCALÀ ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto degli elettori residenti all'estero; VEDOVATO ed altri: Integrazione agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani all'estero e Esercizio del diritto di voto da parte degli italiani all'estero.

Le proposte presentate alla Camera sono: ALMIRANTE ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero; MARCHETTI: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per la istituzione di un collegio unico nazionale degli italiani all'estero e Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto e la rappresentanza parlamentare degli italiani all'estero.

poste relative al suo funzionamento attualmente regolato dalla legge 15 dicembre 1971, n. 1221, quali quelle relative alle commissioni regionali da rendere permanenti, alla necessaria informazione dei consultori, ad una maggiore efficienza e concretezza nei lavori ecc. Altre proposte riguardano invece l'introduzione di altre forme istituzionali di collegamento fra il Governo e le associazioni degli emigranti (14).

(14) L'onorevole Corghi ed altri deputati del PCI hanno presentato alla Camera una proposta di legge per la creazione di un « Consiglio nazionale dell'emigrazione », che dovrebbe essere un organo consultivo del Parlamento e del Governo.

L'UNAIE - oltre alla riforma dell'attuale CCIE - propone (vedi *Bollettino Presenza UNAIE* n. 4-5 del 1973) che sia stabilito presso la direzione generale dell'emigrazione del Ministero degli esteri un collegamento permanente tra le rappresentanze delle associazioni degli emigranti ed il Governo. In tal senso si è espresso anche l'onorevole Pisoni in una sua interrogazione alla Camera.